

Die Themen Migration und Integration haben in den letzten fünf Jahren zweifelsohne überall in Europa sowohl die Medien als auch die politische Agenda regelrecht dominiert. Dies galt vor allem in Bezug auf die Frage der Aufnahme von Flüchtlingen sowie der Integration von neuen und alten Migranten. Für ein Land wie Deutschland waren die knapp eine Million Asylanträge seit 2015 sicherlich ein klarer Beweis für die größte Migrationsbewegung in seiner Geschichte.¹ Obwohl Analysten und MigrationsforscherInnen bereits lange darauf hingewiesen hatten, dass in Zeiten von politischen Unruhen und Kriegszuständen die Fluchtmigration in Richtung konjunkturstärkeren und vor allem sicheren Regionen vorhersehbar sei, überraschten die Flüchtlingsströme aus den Krisengebieten des Nahen Ostens nicht nur in der Bundesrepublik, sondern auch in weiteren europäischen Ländern – darunter sicherlich auch Italien – Politik und Zivilgesellschaft. Trotz einer teilweise ausgeprägten Willkommenskultur stellten sie oft eine Herausforderung – wenn nicht sogar eine Überforderung – für das ganze europäische System dar. Die unterschiedlichen, teilweise heftigen Reaktionen in den jeweiligen nationalen Kontexten sind nicht zuletzt auch auf eine nicht ausreichend diffe-

1 Herbert BRÜCKER et al. (Hg.), IAB-BAMF-SOEP-Befragung von Geflüchteten. Überblick und erste Ergebnisse, Berlin 2016; URL: https://www.europarl.europa.eu/infographic/welcoming-europe/index_de.html [20.01.2020]; URL: <https://mediendienst-integration.de/migration/flucht- asyl/ zahl-der-fluechtlinge.html> [20.01.2020].

In tutta Europa i temi della migrazione e dell'integrazione hanno indubbiamente dominato negli ultimi cinque anni sia i media che l'agenda politica. Ciò è stato particolarmente vero per quanto riguarda la questione dell'accoglienza dei rifugiati e dell'integrazione di nuovi e vecchi migranti. Le quasi un milione di richieste d'asilo presentate in Germania dal 2015, ad esempio, sono state un segno tangibile della più grande movimento migratorio della sua storia repubblicana.¹ Sebbene analisti e ricercatori in materia di migrazione avessero da tempo sottolineato che in tempi di disordini politici e militari, la fuga verso regioni economicamente più forti e, soprattutto, più sicure è sempre ampiamente prevedibile, i flussi di rifugiati dalle regioni in crisi del Medio Oriente hanno preso di sorpresa non solo la Germania, ma anche altri paesi europei – tra cui certamente l'Italia – sia il mondo politico che la società civile. Nonostante una cultura dell'accoglienza anche molto pronunciata, tali flussi hanno spesso rappresentato una sfida – talvolta percepita come eccessiva – per l'intero sistema europeo. Le diverse reazioni, anche violente, nei rispettivi contesti nazionali sono dovute anche al

1 Herbert BRÜCKER et al. (a cura di), indagine IAB-BAMF-SOEP sui rifugiati. Panoramica e primi risultati, Berlino 2016; URL: https://www.europarl.europa.eu/infographic/welcoming-europe/index_de.html [20.01.2020]; URL: <https://mediendienst-integration.de/migration/flucht- asyl/ zahl-der-fluechtlinge.html> [20.01.2020].

renzierte Darlegung solcher Phänomene seitens der Politik und der Medien zurückzuführen. Meist wurden und werden Phänomene und Begriffe wie Migration (darunter auch Flucht) und Integration weiterhin als unilineare und uniforme Prozesse in vermeintlich homogenen Gesellschaften und nicht als ganzheitliche, globale und eben allgegenwärtige Phänomene in der Geschichte der Menschheit beschrieben.

Trotz einer regen inter- und transdisziplinären Forschung in Soziologie, Anthropologie, Geographie sowie Demographie und den Wirtschaftswissenschaften beharren und behalten klassische Modelle und Konzepte bis heute in der öffentlichen Debatte eine starke interpretative Kraft, da sie ihren Fokus vor allem auf die wirtschaftlichen Implikationen der Migrationsphänomene setzten. Tatsächlich beobachtet man, wie der Hauptbezug für Medien und Politik also immer noch jene inzwischen klassischen statischen sozialwissenschaftlichen Interpretationsmodelle der Migrationsphänomene, wie zum Beispiel das „Push-Pull-Paradigma“, bleiben, wonach die Entscheidung auszuwandern vermeintlich aus einem langfristigen, rein wirtschaftlichen Kalkül hervorgehe.² Ihre Anwendung sowie ihre kontinuierliche Vereinfachung im öffentlich-medialen Diskurs ist nicht immer funktional, wenn es da-

fatto che la presentazione politica e mediatica di tali fenomeni non è stata sempre sufficientemente differenziata. Nella maggior parte dei casi, fenomeni e concetti come la migrazione (inclusa la fuga) e l'integrazione sono stati e continuano ad essere descritti come processi unilineari e uniformi in società apparentemente omogenee, piuttosto che come fenomeni complessi, globali e onnipresenti nella storia umana.

Nonostante una vivace ricerca inter- e transdisciplinare in sociologia, antropologia, geografia, demografia ed economia, i modelli e i concetti classici persistono e mantengono fino ad oggi un forte potere interpretativo nel dibattito pubblico, poiché si concentrano principalmente sulle implicazioni economiche dei fenomeni migratori. Infatti, è possibile osservare come il principale riferimento per i media e la politica siano ancora oggi soprattutto quei modelli statici di interpretazione dei fenomeni migratori classici offerti dalle scienze sociali (ad esempio il “paradigma del push-pull”), secondo il quale la decisione di emigrare deriva da un calcolo puramente economico a lungo termine.² La loro applicazione, così come la loro continua semplificazione nel discorso pubblico-mediativo, non è sempre del tutto adatta al fine di riflettere sulla complessità dei processi presi in esame. Dimostrano al contrario

2 Ursprünglich bereits Ende des 19. Jh. vom Demographen und Kartographen Ernst Ravenstein postuliert, sieht die „Push-and-Pull Theorie“ in den ungünstigen Bedingungen im Herkunftsland (Arbeitslosigkeit, Verfolgung, extrem hohe Steuern) den wichtigsten Antrieb auszuwandern.

2 Originariamente ipotizzata dal demografo e cartografo Ernst Ravenstein già alla fine del XIX secolo, la teoria del “push and pull” vede l'impulso più importante ad emigrare nelle condizioni sfavorevoli del paese d'origine (disoccupazione, persecuzioni, tasse estremamente elevate).

rum geht, die Vielschichtigkeit der beschriebenen Prozesse wiederzugeben. Dies zeigt, dass noch ein langer Weg zurückgelegt werden muss, ehe außerhalb des wissenschaftlichen Diskurses alte Deutungsmuster und Paradigmen aufgebrochen werden können.³ In diesem Sinne haben die Geschichtswissenschaften eine wichtige Transfer- und Orientierungsrolle für Gesellschaft und Politik: Eine ihrer Aufgaben ist es gewiss, Impulse der Gegenwart zum Ausgangspunkt zeithistorischer Analysen zu machen, um wiederum der aktuellen, mit der Migration verbundenen Problemlage eine historische Tiefenschärfe zu geben. Gerade durch die historisch begründete Feststellung, dass Migration eine Konstante der Geschichte ist und dass Bewegung unterschiedliche Formen und Dynamiken in der Geschichte annimmt, kann den teilweise erhitzten politischen Debatten zu diesen Themen eine solide Orientierung entgegengesetzt werden.⁴

3 Douglas S. MASSEY et al. (Hg.), *Worlds in Motion. Understanding International Migration at the End of the Millennium*, Oxford 1998; Jochen OLTMER/Michael SCHUBERT, *Migration und Integration in Europa seit der Frühen Neuzeit. Eine Bibliographie zur Historischen Migrationsforschung*, Osnabrück 2005; Klaus J. BADE (Hg.), *Enzyklopädie Migration in Europa. Vom 17. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, Paderborn 2010.

4 Für eine ausführliche Darstellung siehe Massimiliano LIVI, *Von und/oder mit der Geschichte Lernen. Paradigmen und Methoden der Geschichtswissenschaft für die Erforschung von Migration und Arbeitsmarktintegration seit den 1970er Jahren*. In: Alexandra DAVID et al. (Hg.), *Migration und Arbeit. Herausforderungen, Problemlagen und Gestaltungsinstrumente*, Opladen 2019, S. 387–408. Dieser Aufsatz stellt die zentrale Vorüberlegung zu diesem Heft von „Geschichte und Region/Storia e regione“ dar.

che c'è ancora molta strada da fare prima che i nuovi paradigmi possano penetrare anche al di fuori della comunità scientifica.³ In questo senso quella delle scienze storiche si mostra nuovamente come una importante funzione di trasferimento e di orientamento per la società e la politica. Uno dei suoi compiti è certamente quello di fare degli impulsi del presente il punto di partenza per l'analisi storica, al fine di dare profondità ai problemi attuali legati alla migrazione. È proprio attraverso l'affermazione, storicamente fondata, che le migrazioni sono una costante della storia e che in essa il muoversi assume forme e dinamiche diverse, che si può dare un orientamento solido ai dibattiti politici, talvolta accesi, su questi temi.⁴

Un quadro diversificato e differenziato dei fenomeni migratori ha cominciato a delinearli nel campo, allora emergente della ricerca sulle migrazioni, già negli anni Sessanta, includendo non solo fattori econo-

3 Douglas S. MASSEY et al. (a cura di), *Worlds in Motion. Understanding International Migration at the End of the Millennium*, Oxford 1998; Jochen OLTMER/Michael SCHUBERT, *Migration und Integration in Europa seit der Frühen Neuzeit. Eine Bibliographie zur Historischen Migrationsforschung*, Osnabrück 2005; Klaus J. BADE (a cura di), *Enzyklopädie Migration in Europa. Vom 17. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, Paderborn 2010.

4 Per una presentazione dettagliata si veda Massimiliano LIVI, *Von und/oder mit der Geschichte Lernen. Paradigmen und Methoden der Geschichtswissenschaft für die Erforschung von Migration und Arbeitsmarktintegration seit den 1970er Jahren*. In: Alexandra DAVID et al. (a cura di), *Migration und Arbeit. Herausforderungen, Problemlagen und Gestaltungsinstrumente*, Opladen 2019, pp. 387–408. Questo saggio è un lavoro preliminare a questo numero di “Storia e Regione/Geschichte und Region”.

In der entstehenden Migrationsforschung setzte bereits in den 1960er Jahren ein vielfältiges und differenziertes Bild der Migrationsphänomene an, die nicht nur wirtschaftliche Faktoren, sondern zunehmend auch intersektionale Motivationserklärungen miteinbezieht. Neben der Darstellung einer engen Verbindung zwischen Migration und Arbeitsmarkt, welche noch in den 1980er und 1990er Jahren immer wieder im Sinne einer „Push-Pull-Beziehung“ zwischen der industrialisierten Welt und den unterentwickelten Wirtschaften bzw. zwischen armen und reichen Ländern herangezogen wurde,⁵ etablierte sich in den 1980er Jahren auch eine neue Generation von Sozialhistorikern wie Charles Tilly, William McNeil, Nicholas Canny, Leslie Page Moch und Dirk Hoerder, die mit ihren Studien die allgegenwärtigen Vorstellung von Migration als unilinearen Prozess bzw. als Symptom der Krise zu überwinden versuchten und diese als einen integralen Bestandteil der europäischen Geschichte be-

mici, ma sempre più spesso anche letture intersezionali e motivazionali. Oltre a mostrare una stretta connessione tra migrazione e mercato del lavoro, che è stata ancora più volte descritta negli anni Ottanta e Novanta in termini di un “rapporto push-pull” tra il mondo industrializzato e le economie sottosviluppate ovvero tra paesi poveri e paesi ricchi,⁵ gli anni Ottanta hanno visto anche la nascita di una nuova generazione di storici sociali come Charles Tilly, William McNeil, Nicholas Canny, Leslie Page Moch e Dirk Hoerder, i cui studi hanno cercato di superare l’onnipresente concezione della migrazione come processo unilineare, sintomo di una crisi e hanno iniziato a vederla come parte integrante della storia europea.⁶ Questo nuovo approccio ha

5 Rudolf HEBERLE, *Teorie der Wanderungen. Soziologische Betrachtungen*. In: Schmollers Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft 75 (1955), 1, S. 1–23; Larry A. SJAASTAD, *The Costs and Returns of Human Migration*. In: *Journal of Political Economy* 70 (1962), 5, S. 80–93; Everett S. LEE, *A Theory of Migration*. In: *Demography* 3 (1966), 1, S. 47–57; Michael P. TODARO, *A Model of Labor Migration and Urban Unemployment in Less Developed Countries*. In: *The American Economic Review* 59 (1969), 1, S. 138–148; Michael J. PIORE, *Birds of Passage. Migrant Labor and Industrial Societies*, Cambridge 1979; Saskia SASSEN, *The Mobility of Labor and Capital. A Study in international Investment and Labor Flow*, Cambridge 1988.

5 Rudolf HEBERLE, *Teorie der Wanderungen. Soziologische Betrachtungen*. In: Schmollers Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft 75 (1955), 1, pp. 1–23; Larry A. SJAASTAD, *The Costs and Returns of Human Migration*. In: *Journal of Political Economy* 70 (1962), 5, pp. 80–93; Everett S. LEE, *A Theory of Migration*. In: *Demography* 3 (1966), 1, pp. 47–57; Michael P. TODARO, *A Model of Labor Migration and Urban Unemployment in Less Developed Countries*. In: *The American Economic Review* 59 (1969), 1, pp. 138–148; Michael J. PIORE, *Birds of Passage. Migrant Labor and Industrial Societies*, Cambridge 1979; Saskia SASSEN, *The Mobility of Labor and Capital. A Study in international Investment and Labor Flow*, Cambridge 1988.

6 Questo di fatto riprese un’intuizione dello storico britannico Frank Thistlethwaite, formulata negli anni Sessanta: Frank THISTLETHWAITE, *Migration from Europe Overseas in the Nineteenth and Twentieth Centuries*. In: *XIe Congrès International des Sciences Historiques (Rapport V: Histoire Contemporaine)*, Stockholm 1960, pp. 32–60; Charles TILLY, *Migration in Modern European History*. In: William Hardy McNEILL/Ruth S. ADAMS (a cura di), *Human Migration. Patterns and Policies*,

trachteten.⁶ Diese neue Richtung führte zu einer methodologischen Erneuerung der historischen Migrationsforschung. Allmählich wurden nicht mehr nur statistische Daten und Quellenbeständen aus politischen und sozialen Institutionen, sondern auch Ego-Dokumente wie Briefe, Tagebücher und Lebensläufe, Zeitungsanzeigen sowie eine Vielfalt an visuellen Materialien wie Gemälde, Zeichnungen, Fotos, Filme immer häufiger einbezogen. Dadurch hat sich eine Fülle an analytischen Möglichkeiten und neuen hermeneutischen Perspektiven eröffnet, die unter anderem auch eine Dekonstruktion des starren neoklassischen unilinearen Bilds der Migrationsphänomene in einen dreigliederten Migrationsprozess (Auswanderung, Reise, Niederlassung) bewirkten. Während sich dadurch das Spektrum dessen erweiterte, was mit Migration gemeint ist – langfristige, mittelfristige, kurzfristige Migrationen, saisonale oder periodische Migrationen, zirkuläre Migrationen usw. –, kommen seitdem auch stetig neue

condizionato anche un rinnovamento metodologico nella ricerca storica. A poco a poco sono stati inclusi non solo dati statistici e fonti provenienti da strutture e autorità politiche e sociali, ma anche documenti personali come lettere, diari e curriculum vitae, annunci su giornali e una varietà di materiali visivi come dipinti, disegni, foto, film. Ciò ha aperto agli studiosi una varietà di possibilità analitiche e nuove prospettive ermeneutiche che, tra l'altro, hanno portato a decostruire la rigida immagine neoclassica unilineare dei fenomeni migratori in un processo a tre fasi (emigrazione, viaggio, insediamento). Questo non ha solo ampliato la gamma dei significati di "migrazione" – a lungo termine, a medio termine, a breve termine, stagionale o periodica, circolare, ecc. –, da allora si sono aggiunte anche nuove categorie di migrazione: migrazione per motivi di lavoro, migrazione per motivi di istruzione e formazione, migrazione delle donne che si occupano di assistenza e delle collaboratrici domestiche, distacco, migrazione di lavoratori a domicilio, migrazione violenta, migrazione per motivi matrimoniali e d'amore, migrazione per motivi di stile di vita, nomadismo, migrazione di insediamento, schiavi e tratta di esseri umani, lavoro migrante, commercio

6 Dies folgte in der Tat einer Intuition des britischen Historikers Frank Thistlethwaite: Frank THISTLETHWAITE, *Migration from Europe Overseas in the Nineteenth and Twentieth Centuries*. In: XIe Congrès International des Sciences Historiques (Rapport V: Historie Contemporaine) Stockholm 1960, S. 32–60; Charles TILLY, *Migration in Modern European History*. In: William Hardy McNEILL/Ruth S. ADAMS (Hg.), *Human Migration. Patterns and Policies*, Bloomington 1978; Nicholas P. CANNY, *Europeans on the Move. Studies on European Migration 1500–1800*, Oxford/New York 1994; Leslie PAGE MOCH, *Moving Europeans. Migration in Western Europe since 1650*, Bloomington 1992; Dirk HOERDER/Leslie PAGE MOCH, *European Migrants. Global and Local Perspectives*, Boston 1996.

Bloomington 1978; Nicholas P. CANNY, *Europeans on the Move. Studies on European Migration 1500–1800*, Oxford/New York 1994; Leslie PAGE MOCH, *Moving Europeans. Migration in Western Europe since 1650*, Bloomington 1992; Dirk HOERDER/Leslie PAGE MOCH, *European Migrants. Global and Local Perspectives*, Boston 1996.

Auswanderungskategorien hinzu: Arbeitswanderung, Bildungs- und Ausbildungswanderung, Pflege- und Hausarbeiterinnenwanderung, Entsendung, Gesellenwanderung, Gewaltmigration, Heirats- und Liebeswanderung, Lebensstilmigration, Nomadismus, Siedlungswanderung, Sklaven- und Menschenhandel, Wanderarbeit, Wanderhandel.⁷ Zugleich setzte sich etwa mit der methodologischen Implementierung der Oral History, d. h. durch die Möglichkeit, Motive, Ziele, Handlungswissen, Handlungsstrategien, Selbstkonstruktionen und Identitätsverortungen der Migranten zu untersuchen, auch eine weitere analytische Ausdifferenzierung des migrantischen Identitätsspektrums durch. Dadurch rücken auch immer mehr kleinere räumliche Bezüge, einzelne Migrantengruppen als handelnde Subjekte sowie ihre Wirkung und Auswirkung auf die Ankunftsgesellschaften in den Fokus der Migrationsforschung. Dafür plädieren bereits seit den 1970er Jahren historische Teildisziplinen wie die Urban History, die Familiengeschichte sowie die Arbeitsgeschichte für eine neue qualitative Analyse, in der einzelne Migrantengruppen als handelnde Subjekte sowie ihre Beziehungen zu den unterschiedlichen migrantischen Netzwerken der

di migranti.⁷ Allo stesso tempo anche l'implementazione metodologica della storia orale, cioè la possibilità di indagare le motivazioni, gli obiettivi, la conoscenza dell'azione, le strategie di azione, le auto-costruzioni e le localizzazioni identitarie dei migranti, ha portato anche ad un'ulteriore differenziazione analitica dello spettro dell'identità migrante. Di conseguenza, la ricerca sulle migrazioni si è concentrata sempre più su riferimenti spaziali ridotti, su singoli gruppi di migranti come soggetti attivi e sul loro impatto sulle società di arrivo. A partire dagli anni Settanta, discipline storiche specifiche come la storia urbana, la storia familiare e la storia del lavoro ragionano su nuove tipologie di analisi qualitativa che prendano in esame sia i singoli gruppi di migranti come soggetti attivi sia il loro rapporto con le varie reti di migranti della società d'arrivo.

Analogamente al concetto di "migrazione", negli ultimi due decenni sono emersi da questa differenziazione una serie di nuovi e diversi approcci e prospettive sul concetto di "integrazione" come processo a lungo termine e non lineare, che comprendono la dimensione culturale, sociale, identitaria e strutturale.⁸ Questi offrono, tra l'altro, una ripartizione sistematica delle diverse aree e dei diversi sotto-

7 BADE et al. (Hg.), *The Encyclopedia of Migration and Minorities in Europe*; Christiane HARZIG, *What is Migration History?*, Cambridge 2009; Sylvia HAHN, *Historische Migrationsforschung*, Frankfurt a. M. 2012; Jochen OLTMER, *Migration. Geschichte und Zukunft der Gegenwart*, Darmstadt 2017.

7 BADE et al. (a cura di), *The Encyclopedia of Migration and Minorities in Europe*; Christiane HARZIG et al., *What is Migration History?*, Cambridge 2009; Sylvia HAHN, *Historische Migrationsforschung*, Francoforte s. M. 2012; Jochen OLTMER, *Migration. Geschichte und Zukunft der Gegenwart*, Darmstadt 2017.

8 Richard D. ALBA/Victor G. NEE, *Remaking the American Mainstream. Assimilation and Contemporary Immigration*, Cambridge/London 2005.

Ankunftsgesellschaft in den Fokus genommen werden müssen.

Ähnlich wie für das Konzept der „Migration“ gingen in den letzten zwei Jahrzehnten aus dieser Ausdifferenzierung auch eine Reihe an neuen Ansätzen und Vorstellungen von „Integration“ als langfristiger und nicht gradliniger Prozess hervor, die u. a. die kulturelle, soziale, identitätsbezogene und strukturelle Dimension umfassen.⁸ Diese bieten eine systematische Aufschlüsselung der verschiedenen Bereiche sowie der unterschiedlichen Teilprozesse, in denen bzw. wodurch sich unterschiedliche Kategorien von Migranten mit den anderen Teilen der Gesellschaft verbinden und somit soziale Akteure ihrer eigenen Integration werden.⁹ Die jüngste sozialwissenschaftliche Literatur beschäftigt sich intensiv mit der Entstehung von „migrantischen Unternehmen“¹⁰ und mit der Selbständigkeit von Zugewanderten auf dem europäischen Arbeitsmarkt.¹¹ Diese Studien zeigen

prozessiv durch die verschiedenen Kategorien von Migranten, die sich mit anderen Teilen der Gesellschaft verbinden und somit soziale Akteure ihrer eigenen Integration werden.⁹ Di recente le scienze sociali si stanno occupando più intensamente dell'emergere di “imprese migranti”¹⁰ e del ruolo del lavoro autonomo degli immigrati sul mercato europeo.¹¹ Questi studi mettono soprattutto in evidenza la serie di effetti positivi sia sui bilanci comunali che su quello statale dell'economia dei migranti e della diversità culturale nel mondo del lavoro. Da un lato, quindi, l'integrazione è certamente il risultato di interventi mirati di politica di integrazione da parte di specifiche istituzioni; dall'altro, è però anche il risultato della distribuzione e della percezione delle opportunità e della creazione di condizioni che, anche nella seconda e terza generazione, influenzano ancora in parte in modo

8 Richard D. ALBA/Victor G. NEE, *Remaking the American Mainstream. Assimilation and Contemporary Immigration*, Cambridge/London 2005.

9 Silke HANS, *Theorien der Integration von Migranten. Stand und Entwicklung*. In: Heinz Ulrich BRINKMANN/Martina SAUER (Hg.), *Einwanderungsgesellschaft Deutschland*, Wiesbaden 2016, S. 23–50, hier S. 25.

10 Alexandra DAVID, *Immigrant Entrepreneurship – A Chance for Labour Market Integration of Refugees?* In: Alexandra DAVID/Ileana HAMBURG (Hg.), *Entrepreneurship and Entrepreneurial Skills in Europe. Examples to Improve Potential Entrepreneurial Spirit*, Opladen 2017, S. 77–101.

11 Hans Dietrich VON LOEFFELHOLZ, *Migrantenökonomie*. In: Karl-Heinz MEIER-BRAUN/Reinhold WEBER (Hg.), *Migration und Integration in Deutschland. Begriffe – Fakten – Kontroversen*, Bonn 2013, S. 104–106; Peter BARTELHEIMER/

9 Silke HANS, *Theorien der Integration von Migranten. Stand und Entwicklung*. In: Heinz Ulrich BRINKMANN/Martina SAUER (a cura di), *Einwanderungsgesellschaft Deutschland*, Wiesbaden 2016, pp. 23–50, qui p. 25.

10 Alexandra DAVID, *Immigrant Entrepreneurship – A Chance for Labour Market Integration of Refugees?* In: Alexandra DAVID/Ileana HAMBURG (a cura di), *Entrepreneurship and Entrepreneurial Skills in Europe. Examples to Improve Potential Entrepreneurial Spirit*, Opladen 2017, pp. 77–101.

11 Hans Dietrich VON LOEFFELHOLZ, *Migrantenökonomie*. In: Karl-Heinz MEIER-BRAUN/Reinhold WEBER (a cura di), *Migration und Integration in Deutschland. Begriffe – Fakten – Kontroversen*, Bonn 2013, pp. 104–106; Peter BARTELHEIMER/Nils PAGELS, *Lokale Integrationspolitik und lokaler Arbeitsmarkt*. In: Frank GESEMANN/Roland ROTH (a cura di), *Lokale Integrationspolitik in der Einwanderungsgesellschaft. Migration und Integration als Herausforderung von Kommunen*, Wiesbaden 2009, pp. 469–498.

eine Reihe an positiven Auswirkungen der Migrantenökonomie und der kulturellen Vielfalt in der Arbeitswelt sowohl auf die kommunalen als auch auf die staatlichen Kassen auf. Integration ist also auf einer Seite sicherlich das Resultat von gezielten Maßnahmen der Integrationspolitik durch spezifische Institutionen. Sie ist aber durchaus auch das Resultat der Verteilung und Wahrnehmung von Chancen sowie der Schaffung von Voraussetzungen, welche noch in der zweiten und dritten Generation teilweise entscheidend die Konstruktion eines Zugehörigkeitsgefühls und die Selbstidentifizierung mit der Aufnahmegesellschaft beeinflussen (d. h. die Ebene der identitätsbezogenen Integration).¹²

In seinem Werk *Europa in Bewegung* weist Klaus Bade beispielsweise darauf hin, dass Migrationsbewegungen von staatlichen Institutionen noch nie dermaßen kontrolliert, reguliert, beeinflusst oder verhindert wurden wie im Europa des 20. Jahrhunderts. Nicht nur Menschen über Grenzen, sondern auch Grenzen über Menschen haben sich in dieser Zeit hinwegbewegt.¹³ Dabei hat sich auch

decisivo la costruzione di un senso di appartenenza e di auto-identificazione con la società ospitante (cioè il livello di integrazione identitaria).¹²

Nella sua opera *Europa in Bewegung*, Klaus Bade sottolinea, ad esempio, che mai prima d'ora i movimenti migratori sono stati controllati, regolati, influenzati o impediti dalle istituzioni statali come nell'Europa del XX secolo. Non solo le persone oltre le frontiere, ma anche i confini si sono mossi in questo periodo sulle persone stesse.¹³ È stato anche dimostrato in diverse occasioni che le politiche migratorie dei governi sembrano solitamente raggiungere i propri limiti laddove la migrazione e soprattutto l'integrazione devono essere negoziate: a livello locale.

Così, mentre l'acquisizione dei diritti nelle strutture centrali della società ospitante e il loro esercizio in termini di lavoro, istruzione, partecipazione, ecc. ("integrazione strutturale")¹⁴ possono certamente essere collocati su un livello politico piuttosto generale, spesso nazionale, i processi di integrazione culturale e sociale dei migranti e dei loro discendenti riguardano più spesso il livello soggettivo e privato (decisionale) della prossimità sociale a livello locale. Inoltre, gli studi empirici

Nils PAGELS, Lokale Integrationspolitik und lokaler Arbeitsmarkt. In: Frank GESEMANN/Roland ROTH (Hg.), Lokale Integrationspolitik in der Einwanderungsgesellschaft. Migration und Integration als Herausforderung von Kommunen, Wiesbaden 2009, S. 469–498.

- 12 HANS, Theorien der Integration, S. 25; Friedrich HECKMANN/Dominique SCHNAPPER (Hg.), The Integration of Immigrants in European Societies. National Differences and Trends of Convergence, Boston 2003, S. 10.
- 13 Klaus J. BADE, Europa in Bewegung. Migration vom späten 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart, München 2000.

- 12 HANS, Theorien der Integration, p. 25; Friedrich HECKMANN/Dominique SCHNAPPER (a cura di), The Integration of Immigrants in European Societies. National Differences and Trends of Convergence, Boston 2003, p. 10.
- 13 Klaus J. BADE, Europa in Bewegung. Migration vom späten 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart, Monaco 2000.
- 14 L'integrazione strutturale avviene quando i migranti sono integrati nel sistema di istruzione e formazione o nel mercato del lavoro del paese di arrivo.

mehrfach gezeigt, dass die Migrationspolitik der Regierungen meistens dort an ihre eigene Grenze zu stoßen scheint, wo Migration und vor allem Integration ausgehandelt werden müssen: auf lokaler Ebene.

Während also die Akquisition von Rechten in den zentralen Strukturen der Aufnahmegesellschaft sowie ihre Ausübung in Bezug auf Arbeit, Bildung, Teilhabe usw. (Stichwort „strukturelle Integration“)¹⁴ sicherlich auf einer eher allgemeinen, oft nationalen politischen Ebene zu verorten sind, betreffen die Prozesse der kulturellen sowie auch der sozialen Integration der Migranten und ihrer Nachfahren öfter die subjektive und private (Entscheidungs)Ebene der lokalen gesellschaftlichen Näheverhältnisse. Zudem zeigen empirische Studien seit den 1990er Jahren, dass Assimilations- und Integrationsprozesse nicht zwingend mit einer realen bzw. mit einer durch die Politik geplanten sozialen Aufwärtsmobilität der Migranten einhergehen. Vielmehr folgen diese einer Entwicklungslinie, bei der auch gegenseitige Transformationsprozesse mit und in der Aufnahmegesellschaft eine Rolle spielen.¹⁵ Auch im Sinne einer Entkräftung von nationalen Narrationen über Migration und Integration bekräftigt Jochen Oltmer die

condotti a partire dagli anni Novanta dimostrano che i processi di assimilazione e di integrazione non sono necessariamente accompagnati da una reale mobilità sociale dei migranti, sebbene politicamente pianificata. Piuttosto esse seguono una linea di sviluppo in cui anche i processi di trasformazione reciproca con e nella società ospitante hanno un ruolo decisivo.¹⁵ Anche allo scopo di invalidare le narrazioni nazionali sulla migrazione e l'integrazione, Jochen Oltmer nel 2018 nella sua collettanea *Migrationsregime vor Ort und lokales Aushandeln von Migration* sottolinea la necessità di studiare “i processi di migrazione e di insediamento al di sotto dello stato nazionale”. È a questo livello, infatti, che attraverso “pratiche politiche, sociali, amministrative, culturali o educative” si producono “nuove realtà migratorie”,¹⁶ per cui la diversità deve essere continuamente rinegoziata.

Con questo numero di “Storia e Regione/Geschichte und Region” ci proponiamo, adottando l’approccio e la proposta formulata da Jochen Oltmer, di esaminare la migrazione dal punto di vista delle “relazioni, delle gerarchie e delle interrelazioni nella prossimità sociale e nelle pratiche sociali concrete” attraverso quattro casi studio con i quali approfondire

14 Eine strukturelle Integration ist erfolgt, wenn Migranten und Migrantinnen im Schul- und Berufsbildungssystem oder im Arbeitsmarkt des Ziellandes integriert sind.

15 Hartmut ESSER, *Sprache und Integration. Die sozialen Bedingungen und Folgen des Spracherwerbs von Migranten*, Frankfurt a. M. 2006; Herbert J. GANS, *Ethnic Invention and Acculturation, a Bumpy-Line*. In: *Journal of American Ethnic History* 12 (1992), 1, S. 42–52, hier S. 44.

15 Hartmut ESSER, *Sprache und Integration. Die sozialen Bedingungen und Folgen des Spracherwerbs von Migranten*, Franconforte s. M. 2006; Herbert J. GANS, *Ethnic Invention and Acculturation, a Bumpy-Line*. In: *Journal of American Ethnic History* 12 (1992), 1, pp. 42–52, qui p. 44.

16 Jochen OLTMER (a cura di), *Migrationsregime vor Ort und lokales Aushandeln von Migration*, Wiesbaden 2018, p. 2.

Notwendigkeit, „Migrations- und Niederlassungsvorgängen unterhalb des Nationalstaates“ zu untersuchen. Denn auf dieser Ebene werden durch „politische, soziale, administrative, kulturelle oder pädagogische Praktiken [...] neue migratorische Realitäten“ produziert,¹⁶ wodurch Diversität immer wieder aufs Neue verhandelt werden muss.

Mit diesem Themenheft von „Geschichte und Region/Storia e regione“ möchten wir uns den Ansatz und den Vorschlag von Jochen Oltmer zu eigen machen und Migration aus der Perspektive von „Relationen, Hierarchien und Wechselverhältnisse[n] in gesellschaftlichen Näheverhältnissen und konkreten sozialen Praktiken“ untersuchen und daher am Beispiel von vier Fallstudien dem Nexus zwischen Migration und Integration in Bezug auf Region auf den Grund gehen. Dabei wird der lokale bzw. regionale Bezug offen verstanden. Deshalb fokussieren die vier Beiträge des Heftes in ihrer problemorientierten Analyse auf vier an sich unterschiedliche kulturelle, geographische bzw. wirtschaftliche Räume: Das Ruhrgebiet, Wolfsburg, Prato und einige Gebiete der betriebszentrierten lokalen Dimension der DDR.

Alle Beiträge konzentrieren sich auf die Entwicklungen der lokalen Aushandlung von Migration und Integration in Zentren, Städten und Regionen, die bereits während des gesamten 20. Jahrhunderts und teilweise schon vorher durch Migrati-

il nesso tra migrazione e integrazione in relazione alla dimensione regionale. In questo contesto, il riferimento locale o regionale è apertamente inteso. Per questo motivo, nella loro analisi gli autori di questo numero hanno avuto modo di riferirsi a quattro aree culturali, geografiche ed economiche di per sé diverse: il bacino della Ruhr, Wolfsburg, Prato e diverse aree della Repubblica Democratica Tedesca, caratterizzate dalla centralità della fabbrica sul territorio.

Tutti i contributi si concentrano sulle dinamiche di negoziazione a livello locale di migrazione e integrazione nei centri, nelle città e nelle regioni già fortemente segnati da mobilità territoriale, mobilità sociale e dalla diversità culturale nel corso del XX secolo e in alcuni casi anche prima. Tutte queste regioni hanno quindi vissuto, a partire dagli anni Settanta, cambiamenti comparabili anche nelle tipologie di migrazione: dalla mobilità volontaria o dalla migrazione mirata per motivi di lavoro a forme di migrazione caratterizzate da una mobilità involontaria come conseguenza della minaccia di guerra, di minacce esistenziali e di persecuzioni politiche. Questi cambiamenti si combinano con l'esperienza comune del cambiamento strutturale post-industriale e delle sue sfide.

In questo senso, Lutz Raphael ricostruisce nel suo contributo l'esperienza e “le strategie domestiche” delle famiglie turche nel contesto delle trasformazioni dell'industria del carbone e dell'acciaio dell'area della

¹⁶ Jochen OLTMER (Hg.), *Migrationsregime vor Ort und lokales Aushandeln von Migration*, Wiesbaden 2018, S. 2.

on, soziale Mobilität und Diversität geprägt worden sind. All diese Regionen haben daher seit den 1970er Jahren vergleichbare Veränderungen in der Migrationstypologie erlebt: von der freiwilligen Mobilität oder einer gezielten Arbeitsmigration hin zu Zuwanderungsbewegungsformen, die durch unfreiwillige Mobilität in Folge von Kriegsgefahren, existenzieller Bedrohungen und politischer Verfolgung charakterisiert waren. Diese Veränderungen verbinden sich mit der gemeinsamen Erfahrung des post-industriellen Strukturwandels und seinen Herausforderungen.

Lutz Raphael rekonstruiert in diesem Sinne in seinem Beitrag die Erfahrungen und die „Haushaltsstrategien“ türkischer Familien im Kontext der Transformationen der Montanindustrie des Ruhrgebiets seit den 1970er Jahren. Mit den Transformationen nach der Ölkrise war die Aneignung von neuen Arbeitsbiographien sowie die Entwicklung von Anpassungs- und Überlebensstrategien für die Migrantenfamilien plötzlich unabdingbar, da sie, wie die einheimischen Familien, ihre Existenz durch Arbeitslosigkeit, Werkschließungen und Konjunkturkrisen bedroht sahen.

Aus der Annahme heraus, dass Integration ein langfristiger und nicht geradliniger Prozess ist, der unter anderem die kulturelle, soziale, identitätsbezogene und strukturelle Dimension umfasst, werden im Fokus der hier vorgestellten mikrohistorisch und mikrosoziologisch angelegten Recherchen daher nicht nur Behörden und Betriebe sowie die weiteren

Ruhr a partire dagli anni Settanta. Con le trasformazioni successive alla crisi petrolifera, l'acquisizione di nuove biografie lavorative e lo sviluppo di strategie di adattamento e di sopravvivenza diventano improvvisamente indispensabili per le famiglie migranti, poiché esse, come le famiglie tedesche, vedono la loro esistenza minacciata dalla disoccupazione, dalla chiusura degli impianti e dalle crisi economiche.

Partendo dal presupposto che l'integrazione è un processo complesso a lungo termine che include la dimensione culturale, sociale, identitaria e strutturale, le ricerche microstoriche e microsociologiche qui proposte si concentreranno quindi non solo sulle autorità e sulle imprese e sui corpi intermedi della società (chiese, sindacati, scuole, ecc.), ma anche sulle diverse categorie e gruppi di migranti.

Anna Marsden ci propone nel suo contributo quindi una tipologia poco studiata di migranti, quelli provenienti dalla Cina che diventano imprenditori in Italia. Il contributo si occupa infatti della migrazione cinese verso Prato, la città del tessile a nord di Firenze. Marsden presenta lo sviluppo di una città e le dinamiche di integrazione della più grande comunità cinese in Italia (e probabilmente in Europa) attraverso la lente di una evidente contraddizione piena di conflittualità. Da un lato, il salvataggio della produzione e della lavorazione tessile industriale in città, effetto della rapida espansione di un panorama industriale cinese che ha plasmato la città non solo dal punto

Strukturen der gesellschaftlichen Mesoebene (Kirchen, Gewerkschaften, Schulen usw.) berücksichtigt, sondern unterschiedliche Migrantenkategorien und -gruppen.

Anna Marsden beschäftigt sich mit der weniger erforschten Typologie von Migranten aus China, die in Italien ins Unternehmertum einsteigen. Im Fokus des Beitrages steht daher die chinesische Migration nach Prato, die Textilstadt nördlich von Florenz. Marsden stellt die Entwicklung einer Stadt und die Integrationsdynamik der größten chinesischen Gemeinschaft in Italien (und wahrscheinlich auch in Europa) durch die Linse eines offensichtlichen und konfliktreichen Widerspruchs dar. Auf einer Seite die Rettung der industriellen Textilproduktion und -verarbeitung in der Stadt durch den raschen Ausbau einer chinesischen Unternehmenslandschaft, welche die Stadt nicht nur wirtschaftlich, sondern auch urbanistisch prägte; andererseits die in den letzten Jahren entstandenen diskriminierenden und repressiven antichinesischen Ressentiments und Politiken, die auch als Reaktion auf eine lokale Integrationsdynamik gesehen werden können. Letztere wurde und wird von den chinesischen Migranten selbst durch ein legitimes und sichtbares Streben nach unternehmerischer Unabhängigkeit und sozialer Mobilität stark charakterisiert.

Tatsächlich bestand eine gemeinsame Aufgabe und gleichzeitig eine gemeinsame Herausforderung für die Beitragenden dieses Heftes, auch die Formen des Eigensinns und den

di vista economico, ma anche da quello urbanistico. D'altra, l'emergere negli ultimi anni di sentimenti e di politiche discriminatorie nonché repressive anti-cinesi, che possono essere viste anche come la reazione a una dinamica di integrazione locale fortemente influenzata dagli stessi migranti cinesi, la cui cifra è da sempre una legittima ed evidente aspirazione all'indipendenza imprenditoriale e alla mobilità sociale.

Infatti, un compito e allo stesso tempo una sfida comuni per gli autori di questo numero è stato quello di cogliere anche le forme di caparbia e il contributo dei migranti alla propria integrazione e quindi, possibilmente, di descriverli al di là del loro ruolo di oggetti passivi del processo di integrazione istituzionale. Questo compito è stato ripreso da Christoph Lorke portando l'esempio delle reciproche, talvolta anche contraddittorie, sfide interculturali affrontate dalle imprese della RDT nell'integrazione dei lavoratori a contratto provenienti da Algeria, Cuba, Mozambico, Vietnam e Angola negli anni Settanta e Ottanta. Nel suo saggio, Lorke mostra come, nonostante i rigidi "meccanismi di regolamentazione amministrativa statale" ed i "rapporti di potere asimmetrici che non possono essere negati", tra i lavoratori fossero possibili anche strategie di autoaffermazione. Tuttavia, anche queste dipendevano fortemente "dalle rispettive strutture e dalle possibilità" offerte a livello locale.

Oltre a mettere in evidenza le esperienze di sviluppo di modelli e

individuellen Beitrag der Migranten in Bezug auf die eigene Integration zu erfassen und sie daher möglicherweise auch jenseits ihrer Rolle als passive Objekte innerhalb des staatlichen Integrationsprozesses zu beschreiben. Dieses Desiderat wurde von Christoph Lorke am Beispiel der gegenseitigen, ja teilweise gegenläufigen, interkulturellen Herausforderungen für die Betriebe der DDR in der Integration der Vertragsarbeiter aus Algerien, Kuba, Mosambik, Vietnam und Angola in den 1970er und 1980er Jahren übernommen. In seinem Aufsatz zeigt Lorke, wie neben dem grundsätzlich „engmaschigen Netz an administrativen staatlichen Regulierungsmechanismen und nicht zu negierenden asymmetrischen Machtverhältnissen“ unter den ArbeiterInnen auch Strategien der Selbstbehauptung möglich waren. Diese waren aber jedoch auch stark „von den jeweils lokal vorgefundenen Strukturen und Möglichkeiten abhängig“.

Neben den Beispielen zur Herausbildung von Praxismustern und -strukturen in der Bewältigung von Zuwanderung und zur Integration, gehen die Beiträge auch auf Konflikte, Interdependenzen und neue Problemlagen ein, die gerade aus diesen Praxisformen heraus entstanden sind. Denn eine gemeinsame Erforschung lokaler Formen von politischen, sozialen, administrativen, wirtschaftlichen sowie kulturellen Praktiken der Integration öffnet unter anderem eine weitere Perspektive auf jene gesamtgesellschaftlichen und strukturellen Veränderungen, die wiederum nur in-

strukturen praktischen nell'affrontare l'immigrazione e l'integrazione, i contributi affrontano anche i conflitti, le interdipendenze ed i nuovi problemi che sono sorti proprio da queste prassi. L'indagine congiunta sulle forme locali di prassi politiche, sociali, amministrative, economiche e culturali dell'integrazione apre un'ulteriore prospettiva su quei cambiamenti che sono solo indirettamente legati alla migrazione. Ad esempio, lo sviluppo storico dei sistemi educativi o la creazione e il consolidamento di nuove forme di disuguaglianza sociale, che se non sono state create principalmente dai fenomeni migratori ne sono però state esacerbate.

Alexander Kraus e Michael Siems discutono di queste dinamiche e processi di cambiamento ed adattamento talvolta contrastanti nel contesto della Wolfsburg degli anni Settanta, la città della Volkswagen. Dopo la prima crisi petrolifera del 1973 e il cosiddetto “blocco delle assunzioni”, i comuni della Germania occidentale hanno rilevato dalle aziende il ruolo di gestori e coordinatori dell'integrazione. Per i lavoratori ospiti (*Gastarbeiter*) della Repubblica Federale Tedesca (RFT), soprattutto per gli italiani, iniziava in quel periodo una fase di “normalizzazione” della loro esistenza in Germania, che allo stesso tempo, però, portava con sé un cambiamento esistenziale pieno di tensioni. Siems e Kraus ne danno conto attraverso quattro ambiti, che comprendono gli sforzi di integrazione politica comunale, l'accettazione degli italiani

direkt mit Migration in Verbindung stehen: zum Beispiel die historische Entwicklung der Bildungssysteme oder die Schaffung sowie die Verfestigung von neuen Formen der sozialen Ungleichheit, welche nicht in erster Linie von den Migrationsphänomenen geschaffen worden sind, aber trotzdem dadurch verschärft wurden.

Alexander Kraus und Michael Siems erörtern diese gegenläufigen Dynamiken und Prozesse des Wandels und der Anpassung im Kontext der Volkswagenstadt Wolfsburg der 1970er Jahre. Nach der ersten Ölkrise 1973 und dem sogenannten Anwerbestopp übernehmen die westdeutschen Kommunen von den Betrieben die Rolle des institutionellen Lenkers der Integration. Für die Gastarbeiter in der BRD, insbesondere für die Italiener, tritt damit eine Phase der „Normalisierung“ ihrer Existenz in Deutschland ein, die gleichzeitig aber auch einen spannungsreichen Wandel ihrer Lebenssituationen bedeutete. Siems und Kraus verdeutlichen diese Spannungen durch vier Querschnitte, die die kommunalpolitischen Integrationsbestrebungen, die Akzeptanz der Italiener in der Stadtgesellschaft, den Wandel ihrer Wohnsituation sowie die Situation der schulischen Bildung miteinbeziehen.

Die Idee dieses Heftes wurde 2018 am Institut für Stadtgeschichte Gelsenkirchen im Rahmen des Projektes *Social and Emotional Learning for Mutual Awareness* „Selektivität und Mehrdeutigkeit in Arbeitskulturen“

nella società urbana, i cambiamenti nella loro situazione abitativa e l'istruzione scolastica.

L'idea di questo numero è stata sviluppata nel 2018 presso l'Istituto di Storia Urbana di Gelsenkirchen nell'ambito del progetto *Social and Emotional Learning for Mutual Awareness* “Selektivität und Mehrdeutigkeit in Arbeitskulturen” (SELMA).¹⁷ La sua realizzazione è stata invece resa possibile nel 2019 grazie all'Università di Treviri e ad una fellowship dell'Université della Grande Région (UniGR) presso l'Université de Lorraine. A tutti coloro che hanno sostenuto questo progetto scientifico gli autori e il curatore di questo numero esprimono il più sincero ringraziamento.

17 Il progetto “Selektivität und Mehrdeutigkeit in Arbeitskulturen: Ressourcen und potenzialorientierte Gestaltung der Arbeitswelt für Flüchtlinge in den Branchen Altenpflege, IT-Wirtschaft und Bauhandwerk - SELMA” è stato finanziato dal programma “Scienze umane e sociali in NRW” del Ministero della Cultura e della Scienza del land Nordrhein-Westfalen.

turen“ (SELMA)¹⁷ entwickelt. Die Umsetzung wurde wiederum 2019 dank der Universität Trier und durch eine Gastprofessur der Universität der Großregion (UniGR) an der Université de Lorraine ermöglicht. An alle Unterstützer dieses Vorhaben geht der aufrichtige Dank der AutorInnen und des Herausgebers des Heftes.

17 Das Projekt „Selektivität und Mehrdeutigkeit in Arbeitskulturen: Ressourcen und potenzialorientierte Gestaltung der Arbeitswelt für Flüchtlinge in den Branchen Altenpflege, IT-Wirtschaft und Bauhandwerk - SELMA“ wurde durch das Programm des Ministeriums für Kultur und Wissenschaft NRW „Geistes- und Gesellschaftswissenschaften in NRW“ finanziert.